

Defamation no! — Associazione per la «moralità del dialogo»

Per rendere più civile la società basta instaurare ciò che nel 1987, in *Da Ar a Sir*, ho definito «moralità del dialogo»: un percorso facile solo nella fase iniziale, attuabile bandendo giuridicamente da Internet la diffamazione, che dell'immoralità del dialogo è la forma più rozza, perché resterà poi tutta da fare la guerra per sconfiggere l'ipocrisia e la pretestuosità, però irrinunciabile sia perché sono ben più perniciose dell'ancorché odiosa diffamazione, sia perché, se la perderemo, la catastrofe climatica ci annienterà. *ALM*

Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica

Io sott.tto Alfonso Luigi Marra, avvocato, in proprio, sottopongo a Codesto Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica i fatti che seguono.



Uso Facebook da qualche anno dopo i suoi esordi, per fini di divulgazione delle mie tesi e iniziative scientifiche, letterarie, politiche, attraverso post generalmente sponsorizzati per aumentarne la diffusione.

Senonché, fin dall'inizio, nei casi di post avversi a certe formazioni politiche, conseguono un numero spesso elevato di commenti, molti dei quali diffamatori.

Commenti il cui numero, per elevato che sia, corrisponde ad una percentuale di coloro che visualizzano i post variabile secondo i contenuti, ma sempre molto bassa.

Diciamo infatti, sempre in relazione al tipo di post politici di cui trattasi, che, in base a dati approssimativi che non rileva precisare viepiù, il 99% circa di coloro che li visualizzano non li commentano, per cui li commenta in media circa l'1%, e solo metà dei commenti sono diretti, perché l'altra metà sono commenti ai commenti, che non vengono qui considerati perché si tratta quasi sempre di dialoghi tra i commentatori che riguardano solo indirettamente, o non riguardano, l'autore del post ed i suoi contenuti, ed hanno inoltre una minore visibilità, perché per 'aprirli' occorre un secondo click.

Quindi uno 0,5% di commenti diretti, la metà dei quali, lo 0,25%, sono diffamatori.

Detto in numeri, se un post ha 100.000 visualizzazioni, 99.000 internauti lo visualizzeranno senza commentare, 1.000 commenteranno, 500 con dei commenti ai commenti (che non ho considerato), e 500 con commenti diretti, 250 dei quali saranno diffamatori.

Un 99% che non si esprime e che nulla esclude sia in gran parte, quasi tutto o, astrattamente, tutto, concorde o, in ipotesi, entusiasta del post.

Ecco così che lo 0,25% di diffamatori finiscono per apparire la 'voce della rete' e per innescare, partendo da Facebook, vasti processi di distorsione dell'immagine delle persone, delle loro tesi, dei loro libri, delle loro azioni, delle loro opere, perché l'eco di quello 0,25% di insulti, scurrilità, notizie false, accuse inventate, rimbalzando ovunque nel vasto silenzio del 99%, pervade Facebook, Internet, poi la stampa, la radio, la televisione, la società, causando in relazione ad ogni cosa culture alterate di tipo autoritario.

Di tipo autoritario perché la cultura è (dovrebbe essere) il modo che gli individui, confrontandosi nel rapporto di forza sociale, mediano di dover avere in comune nel concepire la realtà. Una mediazione che qui non c'è, sicché ne deriva una dittatura 'culturale' della pochezza, della stoltezza, dell'inventato, del falso, della scurrilità gratuita.

Una scurrilità gratuita perché, non solo neanche rivolta, come può talora esserlo, a stanare il moralismo e l'illiceità quando si trincerino dietro i linguaggi eufemistici, ma essa stessa paradossalmente moralistica, oltre che pervasa di luoghi comuni.

Meri, gratuiti aggregati di termini scurrili dettati da bassi impulsi lesivi, non già concetti i quali, di pregio o no che siano, possano configurare espressioni, non importa se avverse, di intenti analitici in quanto tali meritevoli di una qualche considerazione.

Uno 0,25% di commenti diffamatori opera non solo di faziosi, hater (odiatori) ecc, ma talora anche di influencer di professione in attuazione di strategie diffamatorie organizzate e poste in essere, in regime associativo, da individui o remunerati o comunque interessati operanti secondo direttive di partiti o organizzazioni.

Esiti pubblici negativi tanto più vasti quanto più i post vengono letti (sicché sembrerebbe quasi ci si

debba augurare passino inosservati) che spero rendano comprensibile non sia più disponibile a continuare ad essere la vittima dei gerghi da trivio dei 'seminatori di diffamazione'.

Ristretti ma virulenti manipoli che 'scendono in campo' con un armamentario di sequele di facili insulti, lazzi, frizzi, scurrilità, quando non minacce, per così, appunto autoritariamente, reprimere le critiche, le espressioni taglienti, le rappresentazioni dei fatti, che non gli aggradino o non aggradino alle entità di cui sono espressione spontanea, prezzolata o genericamente interessata.

Con l'esito, anche nel mio caso, di condizionarmi nella scelta dei temi e delle forme espressive inducendomi a sceglierne di tali che non causassero il sollevarsi dell'onda delle diffamazioni, e quindi ad alterare, con lo stemperarle, l'efficacia delle opinioni che legittimamente ritenevo di dover usare.

Un apparato diffamatorio che ha la funzione di influenzare negativamente il pubblico in relazione a scritti ai quali una critica seria magari non saprebbe che opporre.

Commenti illeciti la meno dannosa delle cui conseguenze è stata che, per tentare di arginarli, mi sono dovuto sottoporre, per anni, ad un improbo lavoro di cancellazione almeno dei peggiori, oltretutto per niente risolutivo perché, non potendovi nessuno dedicare 24 ore su 24, hanno tutto il tempo di interagire. Senza contare che taluni possono anche fotografarli e ripubblicarli eventualmente aggiungendovi dell'altro per stigmatizzarne la cancellazione. Perché tale è la confusione a cui si giunti che, agli occhi di non pochi, diffamare è un diritto.

Finché, da ultimo, riprendendo cose scritte in tema di «*moralità del dialogo*» nel 1987 in *Da Ar a Sir*, ho deciso, per motivi di rilievo sia sociale e culturale che personali – perché è un diritto\dovere insorgere contro chiunque pensi di diffamare impunemente – di dover reagire scrivendo come ritengo sia giusto tanto nella forma che nella sostanza e ricorrendo alla Giustizia quando sia il caso.

Un ricorrere alla Giustizia di cui informerò la rete pubblicando, ovviamente senza i nomi, questa querela. Cosa che conto avrà l'effetto di interrompere la diffamazione per quanto mi riguarda e di attenuarla nel suo complesso.

Ciò detto, il 12.9.2018, alle 12.44, premesso che ho pubblicato sulla mia pagina Facebook signoraggio.it (ID account ...) il seguente post:

«Marra: La 'rivoluzione' dei grillini consisterà nel fatto che in breve si abbracceranno con il PD, ci faranno il governo e insieme aboliranno il contante, aumenteranno le tasse, rafforzeranno le banche e distruggeranno quel che resta del Paese. 4.9.2018, Alfonso Luigi Marra» - (ID post ...),

sono tra gli altri seguiti, come dagli allegati, i seguenti commenti, elettronicamente salvati ai fini della prova:

«Caro Alfonso Luigi Marra quanto ti hanno dato per scrivere questa infamita'. Scommetto che sei uno di quei parassiti che vive di politica e di intrallazzi ai danni della povera gente. Impiccati e lascia respirare questo paese che ha bisogno di aria nuova» - 6.9.2018, ore 6,21;

«Marra? Ma bbbaaffanculo.coglione.e finito il magna magna.bastardi vigliacchi.ma il popolo non dimentica.vi veniamo a prendere uno ad uno fin sotto casa.solo questione di tempo.merdeeeee» - 7.9.2018, ore 12,27;

«Questo Marra é un altro idiota vestito da uomo» - 6.9.2018, ore 17,57;

«Alfonso Luigi.....no Marra...MA VA' A CAGARE te e le strozate che affermi..... » - 6.9.2018, ore 11,13;

«Questa pagina è gestita da un paio di sfigati senza nessuna capacità neuronale che per un po' di visibilità venderebbero pure la loro stessa madre... Basta ignorarli e scompaiono come le zecche rosse» - 7.9.2018, ore 11,08;

«Ma perché nn vi impiccate dite solo cazzate coglioni imbecilli cornutiiiiiiii» - 6.9.2018, ore 11,48;

«Vai a zappare , coglione ! » - 6.9.2018, ore 16,35;

«Ma chi è quel tossico che scrive ste cazzate!! » - 6.9.2018, ore 12,11;

«Caro marra sei un grande imbecille!» - 7.9.2018, ore 15,26;

«Ma chi è questo demente che ha scritto ? Sei da TSO» - 6.9.2018, ore 12,18;

«Si nu scem» - 6.9.2018, ore 13,32;

«Ti sei drogato di cazzate» - 6.9.2018, ore 15,11;

«Ma cosa assumete prima di scrivere queste coglionate» - 6.9.2018, ore 13,33;

«Siete solo leccaculo e leccini del letame della vecchia politica!» - 6.9.2018 alle ore 19,48;

«Tu sei pazzo,hai troppe idee di divisione,sei di sinistra» - 6.9.2018, ore 14,06;

«Ma che cazzo hai bevuto?» - 7.9.2018, ore 11,23;

«Mavattelpiglianderculo» - 6.9.2018, ore 16,33;

«SPARATI COGLIONE» - 7.9.2018, ore 11,25;

«ma tutto apposto? Fatti vedere da uno bravo è..hai grossi disturbi» - 6.9.2018, ore 17,40;

«Ma che cazzo dici....beota » - 7.9.2018, ore 15,46.



Soggetti allo stato ignoti perché, in un regime di molte omonimie, i nomi e le immagini riportate su Facebook sono insufficienti per l'identificazione, privi di alcuna prova di autenticità ed anzi notoriamente spesso di fantasia o falsi (creati usando nomi altrui), ma tutti identificabili tramite la Polizia Postale, salvo rare eccezioni, quali coloro che, non solo creino la loro pagina Facebook presso un Internet center, ma la usino poi sempre ed esclusivamente da lì, o la aprano e la usino tramite complessi programmi atti a far perdere le tracce dei veri IP (Internet Protocol address) e ID (identificativo).

Un'identificabilità che sussiste anche ove si operi dall'estero, fermo restando può implicare difficoltà che rendano opportuno farlo salvo solo per reati di particolare gravità.



Motivazioni di rilievo sociale, quelle che intendo perseguire, perché l'immoralità nelle condotte è frutto proprio della poca vigenza di una «moralità del dialogo» in virtù della quale gli interlocutori, nel confronto verbale, siano onesti, generosi, corretti, di fronte al significato ed al valore delle affermazioni proprie e della propria controparte.

Lo strumento psichico che rende possibile l'immoralità\illiceità delle condotte è infatti proprio l'esistenza di una diffusa 'scienza' del contraddire sempre e comunque ciò che non piaccia, fino talora a diffamare, ovvero l'esistenza di una diffusa immoralità del dialogo, che trova nella diffamazione la sua espressione più rozza.

Se infatti il famoso peggior sordo è quello che non vuole sentire è proprio perché vuole usare l'immoralità dialogica per perseguire il suo obiettivo immorale anche sul piano della sostanza.

Immoralità del dialogo che ha molte cause ma un solo antidoto: il contrasto giudiziale delle forme di essa che sconfinino nella diffamazione per impedire divengano il virus di forme di immoralità dialogica non rilevanti penalmente e ben più diffuse.

Lotta contro la diffamazione che è solo il punto di partenza di quella, ben più complessa, necessaria per l'instaurazione della moralità del dialogo.

Una lotta in cui il ruolo della magistratura è cruciale, perché morale e diritto sono un coacervo di regole anch'esse mediate nel rapporto di forza sociale e politico e poi imposte attraverso i vari stadi della riprovazione\recriminazione innanzitutto giudiziale, dalla quale solo può discendere quel meraviglioso equilibrio che definiamo Giustizia da cui poi, a cascata, discende, prima ancora che la morale, l'emotività e la sentimentalità pubblica.

Una diffamatorietà rimanere inerte di fronte alla quale avrebbe l'esito di un sempre maggiore degrado che sarebbe impari voler combattere combattendone i singoli, infiniti effetti patologici, e che alimenterebbe di nuovo all'infinito l'introizzazione quali 'consuetudinarie' di forme comportamentali sempre più incompatibili con ogni tipo di relazioni, dai rapporti di coppia, a quelli di affari, politici, industriali, istituzionali, internazionali.

Obiettivi tra i quali quello, una volta che non si possano più adoperare quali 'commenti' gli insulti, di costringere i troppo spregiudicati a sforzarsi di riflettere e quindi darsi a forme di confronto, critico o non, più consone, o anche solo a tacere: obiettivo che credo possa conseguirsi velocemente, consentendo così anche di cessare ogni invero odiosa ancorché necessaria iniziativa giudiziale non appena certi internauti si ravvedano.

Perché, quanto ad intraprendere effettivamente finché occorra, le iniziative giudiziali, non c'è dubbio bisogni farlo, giacché limitarsi a minacciarle non è servito finora a nulla.



Tutto ciò premesso, chiedo voglia l'Illustrissimo Signor Procuratore della Repubblica valutare se le espressioni a commento del mio post integrino o no il reato di diffamazione aggravata ed, ove lo ritenga, procedere, tramite la Polizia Postale, all'identificazione dei loro responsabili verso i quali sporgo formale querela con richiesta di loro esemplare punizione. Chiedo altresì la notifica dell'avviso, ex 408 cpp, in caso di richiesta di archiviazione.

Avv. Alfonso Luigi Marra, allego: ...